

P

resbyteri rivista di
spiritualità
pastorale

8

CHE BRAV'UOMO
QUEL PRETE!

PAOLO DE BENEDETTI, *La polvere e il soffio*; GIANFRANCO RAVASI, *La fragilità dell'uomo*; PAOLO RICCA, *Debolezza e onnipotenza*, a cura di BRUNETTO SALVARANI, EDB, Bologna 2017, pp. 64, € 6,00.

I tre contributi raccolti da Brunetto Salvarani in questo libretto, pur nella loro brevità, aprono orizzonti sconfinati sul tema di chi sia l'uomo e di chi sia Dio.

Gli scritti, originariamente parte dell'opera *Fragilità di Dio. Contrappunti teologici sul terremoto*, sempre a cura di Salvarani, venivano pubblicati nel 2013 all'indomani del terremoto, che nel 2012 ebbe ad incidere profondamente la gente e le terre Emiliane.

Una situazione esistenziale, quella del terremoto, assolutamente precaria, fragile, instabile come la terra che trema. Essa chiama qualcuno a rispondere: perché? Chi o cosa ha determinato tutto ciò? Con quale senso? È la domanda lacerante di ogni catastrofe, di ogni dolore umano, di ogni violenza. Domanda attualissima oggi, quando leggendo i giornali o ascoltando un telegiornale, il mondo appare in ogni istante sull'orlo del tracollo definitivo.

Tre teologi illuminano queste domande con risposte tutt'altro che scontate: Paolo De Benedetti, "ebreo il sabato e cristiano la domenica" come amava definirsi; Gianfranco Ravasi, Cardinale, biblista, responsabile del Pontificio Consiglio della cultura; Paolo Ricca, pastore valdese ed esperto di storia della Chiesa.

I tre contributi si intrecciano e richiamano a vicenda mostrando l'uomo e Dio accomunati proprio da una condizione di debolezza e fragilità, ma anche da una capacità unica di determinare il corso della storia verso il bene. L'uomo così è chiamato nella creazione (dentro di essa e non davanti, come avesse alle spalle uno sfondo scenico) ad essere provvidenza del mondo, a continuare la creazione,

facendo talvolta meglio di Dio stesso: «il pane è più della spiga, il tessuto è più del filo d'erba...». Allo stesso tempo egli è chiamato a ricordare in ogni istante che il rapporto con gli altri uomini e col creato è rapporto di *Zedaqà*, cioè di giustizia, amore, misericordia, compassione e carità. In tutto ciò è invitato a continuare l'opera "debole" del Creatore, nel senso che "deboli" sono l'amore e la sua misericordia, sempre esposti al rifiuto e alla violenza. "Polvere e soffio", terra e spirito; l'uomo porta in sé la forza e la vita dello spirito, insieme alla precarietà e debolezza del suo essere carne. Carne che, per altro, Dio stesso non ha disdegnato. L'uomo è fragile ed è anche peccatore, come evidenzia Ravasi, ma Dio rimane per sempre sulla soglia di casa ad attenderlo per riabbracciarlo: è il senso di un'alleanza che percorre la storia da Israele a tutto il mondo attraverso Gesù. Ma la domanda che si pone, tra debolezza e onnipotenza di Dio, è su cosa sia Dio veramente: debole o onnipotente? Tra i due stati vi è una prima evidente contraddizione. Nel credo il cristiano professa la fede in un Dio onnipotente, nella realtà, egli sembra talvolta non esserci, perlomeno non esercitare questa onnipotenza. Ed ecco la scoperta che apre gli orizzonti. La religiosità indirizza al *Deus ex machina* risolutore di ogni problema, la Scrittura indirizza l'uomo al Dio debole. È così che appare Dio, fallimentare (in quanto l'amore ha bisogno della libertà per essere tale), incapace di condurre l'uomo a sé in modo definitivo. In Gesù tutto ciò è splendida icona. Egli opera miracoli (onnipotenza) ma non per sé (debolezza), mai per sé anche quando potrebbe. Egli opera per l'uomo e in ciò si manifesta il suo amore. Ad un tratto però rinuncia anche ai miracoli e sceglie proprio la via dura dell'amore fino alla fine. Ma qui, proprio nell'andare incontro ad ogni uomo, fino all'estremo della croce,

laddove cioè rinuncia alla sua onnipotenza, che si manifesta l'onnipotenza di Dio come amore, amore onnipotente. Cioè un amore che c'è e che alla fine trionferà in quanto incrollabile e per questo parola unicamente persuasiva, mai imposta con la violenza e la sopraffazione. Un amore che sopravvive alla morte, la vince. Questo è il senso di quell'evento nuovo e travolgente che è la Pasqua.

In tutto ciò Dio appare lontanissimo dagli stereotipi a cui una religiosità ancorata a canoni in fondo pagani ci ha abituato. Dove sembra che Dio non ci sia, là egli è presente più di tutto. Lo spazio del dolore è lo spazio di Dio nel mondo, per questo, come sostiene Paolo Ricca, si impara a credere solo nell'aldi qua della vita. Nello spazio del mondo, Dio e l'uomo si incontrano ed insieme, solo insieme, nella loro debole onnipotenza o onnipotente debolezza, sono capaci di dare la risposta al grido di dolore che sale dall'uomo, dalle creature tutte e dalla terra. (Graziano Ghiani)